

La Ruota Edizioni



Gruppo Stephen King - Italia

# 3 dopo mezzanotte



LA RUOTA  
EDIZIONI

*3 dopo mezzanotte*

Gruppo Stephen King - Italia

Collana Ombre

Tel. 0689715227

[www.laruotaedizioni.it](http://www.laruotaedizioni.it)

[redazione@laruotaedizioni.it](mailto:redazione@laruotaedizioni.it)

ISBN: 978-88-31457-66-8

Immagine di copertina di Federica Marcotriggiano

Illustrazioni interne di Gianluca Cicerone, Federica Marcotriggiano,  
Valentina Mei, Valentina Taurisano, Andras Katalin Tunde, Anna Legge.

Progetto grafico cover di Paola Catozza

**Prefazione**  
*a cura del Gruppo*  
**STEPHEN KING – ITALIA**  
*(dal 2008 il trattino con il gruppo intorno)*

Grazie.

Non possiamo iniziare che così. Grazie per aver acquistato questo libro, soprattutto se nella vostra libreria sono già in bella mostra anche le due raccolte precedenti.

Vi ruberemo solo pochi attimi prima di lasciarvi assaporare le storie che abbiamo selezionato per voi quest'anno.

Siamo alla terza edizione di un concorso letterario riservato ai membri del gruppo Facebook Stephen King - Italia (il trattino con il gruppo intorno) che ha lo scopo unico di fare qualcosa di buono anche nel suo piccolo.

Quindi, anche se questo libro non diventerà un best-seller, non scalerà le classifiche di vendita e non sarà oggetto di grandi presentazioni e fiere, cercherà comunque di fare del bene perché gli autori, come da consuetudine, hanno scelto di devolvere il loro intero compenso in beneficenza.

Siamo soliti condividere l'amore per le storie del terrore che Stephen King ci ha regalato nel corso degli anni, le leggiamo avidamente, ne parliamo e ci crogioliamo nel desiderio di poterne avere per sempre ma dentro di noi sappiamo che il male può essere sconfitto, che il dolore è sempre passeggero e che dietro ogni spavento c'è sempre il sole pronto a sorgere.

Quella luce e quel bene che aleggiano dietro le nostre paure è rappresentato per noi dai volontari della Croce Rossa Italiana a cui, anche quest'anno, andranno i diritti d'autore.

Ancora grazie, quindi, a voi lettori, a La Ruota Edizioni che continua a credere in questo progetto e a Stephen King che ci

ha riuniti con i suoi libri ma che ci ha permesso di condividere sorrisi, amicizie e vite.

Buona lettura!





FEDERICA MARCOTRIGGIANO



*Giuseppe Zanini*

Il milite ignoto

*“Sogno di dare alla luce un figlio che dica: Papà, che cos’era la guerra?”*

*Dunkirk*

Il tenente Claude Fournier capì che sarebbe morto.

Si rigirò tra le mani il dispaccio che aveva ricevuto dal comando, rileggendo ancora una volta quelle poche righe tracciate a mano, concentrandosi sull’ordine perentorio:

*“L’attacco alla prima linea nemica è ordinato per le ore 03:00”*

Gli sembrò il pezzo di carta più pulito che avesse mai visto. Lo accarezzò con le mani ruvide, come faceva con la foto della sua amata Claire, testandone la consistenza. Aveva trascorso mesi circondato solo da fango e morte, in una trincea larga al più un paio di metri, e aveva dimenticato quanto potesse apparire lucente un singolo foglio.

Lo accarezzò ancora.

Un singolo foglio di carta.

Bianco e liscio.

Un foglio di carta che avrebbe determinato la sua morte e quella dei poveracci che con lui condividevano la trincea. Il soldato staffetta lo aveva conservato con cura, percorrendo i cinquanta chilometri che lo separavano dal fronte in meno di una giornata, attraversando campi, boschi e vallate con sacro compito di consegnarlo entro sera al colonnello Lemaire. Doveva consegnarlo a lui e a nessun altro, e aveva opposto resistenza quando Fournier

glielo aveva chiesto, ma poi si era dovuto arrendere. Lemaire era morto da giorni, anche se, a quanto pareva, la notizia non era ancora arrivata al comando generale. A nessuno era venuto in mente di mandare qualcuno a informarli. D'altra parte, se avessero dovuto inviare staffette per ogni decesso, nel giro di un paio di settimane quanti soldati sarebbero rimasti a combattere? Quando Lemaire aveva esalato l'ultimo stanco respiro, le operazioni erano state affidate a lui, Fournier, giovane tenente che aveva dimostrato di saper combattere con onore e che tutti rispettavano. E quindi adesso era lui alla testa dell'intero schieramento francese a Carignan, sul fronte tedesco.

Il messaggio gli era stato consegnato nel tardo pomeriggio, poco prima che venisse servita la cena, ma lui aveva deciso che non avrebbe informato subito i soldati. Voleva che mangiassero tranquilli, godendosi quell'ultimo pasto. Era una cena rancida e povera, ma era pur sempre una cena, e se potevi mangiarla voleva dire che eri vivo. Avrebbe lasciato che si addormentassero e li avrebbe lasciati riposare qualche ora prima di convocarli e informarli dell'attacco.

Quell'ordine equivaleva a una condanna a morte. I tedeschi erano più numerosi e meglio equipaggiati. La loro era una missione suicida. Tutto sarebbe iniziato con un attacco aereo incendiario e Fournier sapeva bene che in quelle occasioni le fiamme non facevano distinzioni e che molti francesi sarebbero morti sotto il fuoco amico. Per il resto non c'erano complicate strategie da spiegare. Sarebbero bastate un paio di semplici frasi: "Soldati, al segnale dovrete lanciarsi fuori dalle trincee e correre sparando *crepando* contro il nemico."

Si diceva che al comando si elaborassero elaborate tattiche di guerra, che tra le corti diplomatiche si muovessero i più abili strateghi bellici. Aveva sentito parlare di nuove armi, di metodi innovativi che avrebbero potuto ribaltare le sorti di quella che

avevano iniziato a chiamare Guerra Mondiale. Fournier non aveva idea di quanto avanzate potessero essere queste nuove strategie e tattiche militari. Da quando quella guerra era iniziata aveva visto morire migliaia di soldati, più o meno tutti nello stesso modo, e non gli sembrava che fosse cambiato granché.

Proseguì nella lettura del dispaccio, seduto sul ciglio della trincea, lasciando che le mani sporche insozzassero quel pezzo di carta, una volta bianchissimo e ora lercio come tutto quello che entrava nelle trincee.

*“Le sorti della guerra mondiale e il futuro della nostra nazione sono nelle mani dei valorosi soldati che stanotte combatteranno contro il nemico tedesco.”*

Sorrise amaramente.

*Guerra mondiale...*

Sollevò lo sguardo su Carignan. Era una piccola cittadina che una volta ospitava una decina di migliaia di abitanti e che ora giaceva deserta in un ambiente di morte e desolazione. Gli abitanti se ne erano andati e i campi che la circondavano, una volta rigogliosi, erano diventati un enorme cimitero. Non aveva alcuna caratteristica particolare se non quella di trovarsi sul confine con la Germania. Fournier non conosceva tutto il mondo, ma faticava a credere che ovunque la guerra fosse come a Carignan. Quel posto dimenticato da Dio non era il mondo, ma era certo che – proprio lì – la famosa guerra mondiale fosse più guerra che da altre parti. Lì, per puro caso, i due eserciti si erano prima scontrati e poi arroccati nelle rispettive trincee. Nessuno dei comandi poteva accettare di indietreggiare, concedendo terreno al nemico, e nessuno prima di allora aveva lanciato un vero e proprio attacco totale. C’era qualche sortita – in cui moriva qualche decina di soldati per parte – qualche assalto più volenteroso – e allora i morti erano centinaia – ma mai, prima di allora, qualcuno aveva preteso di annientare le difese nemiche.

Adesso l’ordine era arrivato, ed era lì nelle sue mani. Breve, conciso e definitivo come solo i necrologi possono essere. Lo

affondò nella tasca interna del giaccone, pensando a come sarebbe stato morire. Aveva visto i commilitoni cadere uno dopo l'altro, soldati semplici, reclute e colonnelli. Tutti finivano con lo stesso ghigno. La morte da quelle parti arrivava cavalcando proiettili di piombo, che ti facevano fuori in un secondo e ti fissavano sulla faccia l'ultima espressione che avevi avuto in vita. E immancabilmente erano espressioni di terrore, perché ormai a Carignan quella era l'unica espressione dipinta sui volti dei soldati. Vivi o morti, erano tutti terrorizzati: dalla guerra, dalla morte, dalla poca vita che restava loro davanti.

Fournier si alzò e prese a percorrere la trincea appena rischiarata da una timida luna autunnale. Una leggera brezza di vento freddo lo fece rabbrivire portando con sé la puzza della latrina improvvisata ai lati del campo. Passò accanto ai soldati, che dormivano sulla terra nuda. Solo i più fortunati si erano ricavati un giaciglio cosparso di poche sterpaglie. Sui loro corpi smagriti si leggevano i segni di una guerra che combattevano da anni. Corpi mutilati, anime spezzate. Giovani, quasi tutti appena ventenni, eppure vecchi sui volti e nel fisico provato dalle giornate in trincea e dalle ondate di attacco ai nemici. Li osservò, camminando lentamente fra loro. Persino in quel momento leggeva sui volti di molti di loro un'angoscia che non li abbandonava nemmeno nei sogni. Solo i più fortunati, quelli cui Morfeo aveva destinato una sorte migliore, nel sonno dimenticavano Carignan e tornavano a casa dalle persone amate. Tornavano a vivere quella vita che avevano dovuto abbandonare e che non avrebbero mai avuto indietro. Fournier si fermò, lontano dai compagni, e prese dalla giacca la foto della sua amata Claire. L'aveva salutata tre anni prima, partendo dalla stazione con le altre reclute diretto verso il fronte, e lei gli aveva donato una sua foto. Si erano fidanzati e avevano promesso di sposarsi non appena lui fosse tornato dalla guerra. Aveva conservato la foto con cura amorevole,